

RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2009/2010

_Cognome	Citron
_Nome	Gianmaria
_Matricola	734122
_Anno di corso	2.LM
_Corsi di studi	DESIGN INDUSTRIALE
_Sezione	p1
_e-mail	supercit@gmail.com
_Sede di scambio	Tokyo National University of Fine Arts and Music (Tokyo GEIDAI)
_Stato	Giappone
_ID ERASMUS (per sedi in UE)	
_Semestre svolto all'estero	2°

TESTO DELLA RELAZIONE

1 UNIVERSITA'.

1.1 Campus.

La Tokyo Geidai è l'università di Arte più antica del Giappone e, a detta di molti, tutt'ora la migliore. Ha vari campus sparsi per Tokyo, ma il principale, e quello dove si svolgono i corsi di Design, si trova a ridosso del parco di Ueno, nel pieno centro di Tokyo.

Il campus di Ueno è diviso in due aree: da una parte il polo dedicato alla Musica, dall'altra quello dedicato alle Arti (Pittura, Scultura, Design, Architettura, Craft, ecc).

In quest'ultimo le infrastrutture sono un mix di nuovi e vecchi edifici intervallati da piccole ma rigogliose aree verdi. Non immaginatevi un campus in stile Polimi, alla Geidai la manutenzione del lato estetico del campus è lasciata un po' al caso.

Non mancano i laboratori (stampa, ceramica, legno, ecc), un Art Media Centre dedicato alle arti multimediali dove trova posto anche una piccola sala di registrazione, la mensa, una biblioteca aperta anche il sabato con una sala dedicata ai manga e una all'ascolto in cuffia di vinili/cd e alla visione di film in DVD, e persino un museo d'arte.

Oltre alle solite aule dedicate ai corsi tenuti dai docenti ogni corso di studi ha una o due aule dedicate agli studenti, dove ognuno ha la propria scrivania e dove generalmente sono presenti, oltre agli ovvi pc/mac in condivisione, un piccolo angolo relax con divani e un cucinino.

1.2 Corsi.

In Giappone l'università è organizzata in 4+2 anni, di cui gli ultimi due detti Master, e i semestri sono invertiti rispetto all'Italia (Primo semestre Aprile-Luglio, secondo semestre Settembre-Febbraio circa).

Arrivando dalla Magistrale italiana ho frequentato i corsi del primo anno di Master alla Geidai.

Il primo anno di Master ha un laboratorio annuale obbligatorio, diviso nei due semestri, dove ho lavorato in gruppi creati dai docenti e composti da studenti di Design, Architettura, Pittura e Scultura. Generalmente questo laboratorio viene svolto con la partnership di un'azienda, nel mio caso la TOEI, una delle due compagnie che gestiscono la rete di metropolitane di Tokyo.

Lavorare in gruppo con persone provenienti da corsi così diversi è stato fantastico, le possibilità erano illimitate, stava a noi decidere su cosa lavorare e come risolverlo. Il risultato finale poteva essere qualsiasi, dall'oggetto d'uso al video, dall'installazione al libro, dal sito internet al manifesto. Alla Geidai ogni anno stampano una guida, purtroppo solo in Giapponese, dove sono riportati tutti i corsi offerti dall'università tra i quali scegliere con l'aiuto e la supervisione del Professore referente Giapponese. E' di vitale importanza informarsi fin da subito, perché esiste una data limite oltre la quale non è più possibile iscriversi ai corsi.

Personalmente dovevo sostenere solo due esami (Workshop e Open Lecture), quindi per il secondo corso mi sono accordato con il mio referente Giapponese, Nagahama Sensei, e abbiamo deciso di "creare" un corso ad hoc solo per me, tenuto da lui, nel quale ho sviluppato un progetto/ricerca che riguardava la mia esperienza di Designer Italiano in Giappone. Alla fine io e il docente abbiamo scoperto di avere un interesse comune nell'Infografica, e così il mio progetto di ricerca è diventato una mappa infografica sulla cultura Giapponese vista dagli occhi di un Designer italiano.

Il fatto di creare corsi ad hoc per uno studente o piccoli gruppi non è una novità alla Geidai, i cui professori incoraggiano fin dai primi anni i ragazzi a trovare un ramo di ricerca che li appassiona e ad approfondirne lo studio anche se questo esula dai normali corsi offerti dall'università. Ho conosciuto ragazzi che si dedicavano alle installazioni, altri al meta-design, uno che dopo gli studi in ingegneria dell'automazione si è iscritto a design per cercare di creare oggetti utilizzando le competenze acquisite in entrambe le materie, e per ognuno di essi i professori di riferimento creavano dei piccoli corsi ad hoc (naturalmente si parla di un solo corso nell'intero piano di studi annuale ma sufficiente a permettere ad ognuno di portare avanti progetti personali).

Ho partecipato anche ad un corso, purtroppo ancora allo stadio embrionale al momento del mio rientro in Italia, che Onobori Sensei (docente bilingue, Giapponese-Italiano, grazie ad un'esperienza di lavoro in Italia fatta intorno agli anni 80 mi pare) aveva creato per tutti gli studenti interessati, come lui, ai possibili utilizzi della carta nell'ambito della progettazione di oggetti viste le tecniche di lavorazione introdotte negli ultimi anni. Il professore si era messo in contatto con una ditta che produce packaging di carta con un processo simile alla termoformatura, e che era interessata ai possibili impieghi di questo processo nella realizzazione di oggetti d'uso. Consolidato il contatto con l'azienda aveva offerto agli studenti interessati del primo e secondo anno di Master la possibilità di lavorare a questo progetto.

L'università offre un corso gratuito di Giapponese base per tutti gli studenti stranieri, lo consiglio.

1.3 Docenti.

La parola "Sensei" in Giapponese significa "Maestro", ed è con questa parola che ci si rivolge ai professori in Giappone. S'intende naturalmente "Maestro" nell'accezione latina del termine, ovvero di "guida" o "modello" per gli altri. Il profondo rispetto che gli studenti nutrono nei confronti dei Professori viene infatti ripagato con un atteggiamento tutt'altro che autoritario, ma anzi amichevole, di guida nei momenti bisogno o incertezza, e da pari nei momenti di svago o nelle pause.

Il clima dunque è molto sereno, privo da "ansia da prestazione" dovuta alla paura dei giudizi del Docente (in pratica inesistenti, poiché tutto assume la forma di consigli, suggerimenti o linee guida), ma condito da una sana volontà di "impressionare il maestro".

Sono rimasto piacevolmente colpito (e molto spazzato) quando Onobori Sensei mi ha chiesto un parere sui suoi progetti, e quando Nagahama Sensei, alla fine dei corsi, mi ha invitato a cena per ringraziarmi di aver scelto la Geidai come meta del mio programma di scambio.

I docenti che ho incontrato non parlavano Inglese o comunque lo parlavano male, vi consiglio di cercare un interprete tra i vostri compagni di corso.

1.4 Compagni di corso.

Mai avrei pensato di trovare tanta curiosità in persone che pensavo essere tra le più timide e riservate al mondo. I miei compagni di corso si sono rivelati un'autentica miniera di domande su di me e l'Italia, nonché amici fantastici.

Trasparenti come pochi, sinceri e molto diretti se interpellati, sono stati tutti, ognuno a suo modo, una piacevole scoperta. Con loro ho passato bellissimi momenti, e mi hanno sempre dimostrato una disponibilità e un attaccamento che sinceramente non pensavo possibili.

Consiglio vivamente a chiunque dovesse scegliere il Giappone come meta di non isolarsi in gruppi formati da soli studenti Erasmus (alla Geidai ce ne sono molti, e con alcuni ho stretto amicizia) ma di andare alla scoperta dei compagni giapponesi, molto diversi dagli europei sotto alcuni aspetti, ma sicuramente persone splendide.

Da segnalare che ben pochi parlano Inglese, ma quelli che lo parlano generalmente lo fanno abbastanza bene, tutti gli altri sono comunque fantastici per quanto si sforzino di trovare un modo per comunicare (una mia compagna di corso ha iniziato a studiare Italiano solo per poter parlare con me!!!).

1.5 Vita universitaria.

L'Università a Tokyo va vissuta. Molti ragazzi lavorano parallelamente agli studi (l'ho fatto anch'io per 2 mesi, in uno studio di Design, ed è massacrante visti gli orari di lavoro Giapponesi), ma la maggior parte del tempo lo passano comunque in Università, anche se non hanno nulla da fare. L'ambiente è molto stimolante, vista la grande quantità di laboratori a disposizione e l'organizzazione in aule da circa 12 persone, nelle quali, come dicevo nel primo paragrafo, ognuno ha a disposizione il suo spazio personale e una zona comune dove rilassarsi e intrattenere rapporti. Quando ancora non lavoravo, personalmente, approfittavo dei momenti liberi per visitare Tokyo, ma la maggior parte dei miei compagni entrava in università alle 9 di mattina e ne usciva alle 8 di sera, anche se quello specifico giorno non avevano corsi da seguire.

Entrare alla Geidai è un privilegio riservato a pochi: i test d'ingresso sono molto selettivi, alcuni si preparano al test per 2 anni dopo il Liceo, e non intendo dedicando alla preparazione il periodo estivo e provando il test ogni anno, ma preparandosi per quasi 24 mesi ininterrotti.

Ne consegue che il livello di impegno è molto alto e che l'Università è vissuta quasi come un lavoro, ma fortunatamente un lavoro piacevole, che quindi a fine giornata non pesa poi molto.

I ragazzi sono inoltre molto attivi anche all'esterno dell'Università: si organizzano in gruppi e allestiscono piccole mostre sui loro lavori in gallerie sparse per tutta Tokyo.

I Giapponesi però sanno anche come divertirsi. Ogni anno gli studenti del primo anno di Master si presentano organizzando una sorta di spettacolo teatrale che sfocia in un grande party che continua fino a tardi. Nei giorni seguenti in ogni aula si organizzano cene con studenti e professori per dare il benvenuto ai nuovi compagni. Queste cene sono una bella occasione per conoscere i compagni di classe e consolidare i rapporti con i professori (prima che anche loro si ubriachino).

Ogni anno vengono organizzate anche due gite di circa una settimana (una delle quali a Kyoto) e alcune escursioni da 1 o 2 giornate (interessante quest'anno quella in un Onsen tipico).

Infine nei primi giorni di Settembre c'è il festival universitario: una specie di carnevale davvero molto caratteristico (non sono riuscito a prendervi parte ma ho visto le foto dei miei compagni di corso, e lo consiglio vivamente).

2 TOKYO.

2.1 La città.

Oltre ad esserne la capitale, con più di 15 milioni di abitanti, Tokyo è anche la città più popolata del Giappone.

Nonostante l'elevatissima densità di popolazione, Tokyo è una città molto sicura, la microcriminalità è praticamente inesistente, la polizia pattuglia regolarmente tutti i quartieri, nessuno escluso, e agli incroci principali ci sono delle piccole stazioni di polizia con due o tre poliziotti sempre presenti. Persino perdere il portafoglio non è un problema, lo ritroverete sicuramente in uno di questi presidi con ancora tutti i soldi dentro!

Tokyo è nuova. Ad eccezione dei numerosissimi templi Shintoisti e Buddhisti, troverete ben poche aree con case o edifici tradizionali. Il concetto di città e di edificio in Giappone è ben diverso dal nostro: recentemente leggevo che in generale gli edifici sono concepiti per durare 25 anni, poi vengono sostituiti, non in quanto costruiti in modo scadente, ma perchè un palazzo di 25 anni è vecchio essendo vecchio il concetto che ne ha guidato la progettazione. A differenza degli Europei, i Giapponesi attualmente non costruiscono palazzi affinché siano eterni: consapevoli della velocità con cui cambiano usi, costumi e stile di vita, sono orientati alla costruzione di una città che si evolve anno dopo anno per adattarsi alle nuove generazioni.

Nonostante i numerosi grattacieli, i quattro livelli di strade e ferrovie sopra la testa ed il traffico incessante, camminando a Tokyo non mi sono mai sentito oppresso. A differenza degli spazi personali, quelli pubblici sono molto ariosi. Numerosi sono i parchi pubblici e le zone verdi.

Non mancano nemmeno aree più o meno tradizionali che meritano di essere viste: Akihabara ed il suo mercato (molto turistico), Kagurazaka, Omoideyokocho (Shinjuku) un labirinto di ristorantini sotto i binari della metro, il GoldenGai (Shinjuku) un quartiere interamente fatto di piccolissimi bar, diventato famoso negli anni 70.

Inutile dire che Tokyo offre molto, da tutti i punti di vista, ma soprattutto per quanto riguarda i musei e le gallerie d'arte.

Da vedere a Roppongi il Mori Art Museum (al 50° piano della Mori Tower propone mostre dai temi sempre molto attuali), il Tokyo Midtown Designhub, il 21_21 Design Sight (di Tadao Ando), il National Art Centre Tokyo. A Ginza la Shiseido Gallery, la Ginza Graphic Gallery, la Fondation d'Entreprise Hermes (all'ultimo piano del celebre edificio Hermes progettato da Renzo Piano) e per gli appassionati di fotografia la Leica Gallery. Molto interessanti la Design Festa Gallery nella zona di Omotesando (affitta spazi a giovani artisti), e il Printing Museum Tokyo (con un'imperdibile galleria che presenta la storia della stampa dai suoi albori ai giorni nostri).

Dal punto di vista architettonico non si contano gli edifici progettati da celebri architetti come Tadao Ando, Toyo Ito, Shigeru Ban, Kenzo Tange, Kazuyo Sejima, Renzo Piano, Herzog & de Meuron, ecc.

Insomma tanto da fare e da vedere, senza contare le possibilità lavorative, una valanga di cibo fantastico (il sushi e la tempura sono solo la punta dell'iceberg), e tante zone caratteristiche nelle quali vale la pena perdersi.

In ogni caso consiglio vivamente l'acquisto di una buona guida, il tempo è limitato e di cose ce ne sono fin troppe, sta a voi quindi selezionare le cose che più vi interessano.

2.2 Muoversi.

L'area metropolitana è vastissima e con 13 linee di metropolitane e più di 30 di JR (una via di mezzo tra metropolitana e passante) muoversi non è uno scherzo.

Trovare una specifica fermata, soprattutto se non è una delle principali, nell'intricato reticolo di linee presenti sulla mappa è un'impresa che può arrivare ad occupare 10 minuti abbondanti. Il

secondo problema è capire che strada fare, o meglio quali linee prendere, e di conseguenza capire il prezzo del biglietto.

A Tokyo non esiste un abbonamento urbano visto che sarebbe come averne uno che copre l'area che va da Treviglio a Novara (Est-Ovest) e da Monza a Pavia (Nord-Sud).

Esistono però due comode schede: la SUICA (treni JR) e la PASMO (metropolitane e bus), ricaricabili nelle apposite macchinette in stazione. Esse possono essere utilizzate in tutta l'area metropolitana di Tokyo, per qualsiasi tipo di mezzo, in altre parole possono essere utilizzate anche sui mezzi della "concorrenza".

Personalmente consiglio la SUICA, che essendo la scheda JR (ferrovie giapponesi) può essere utilizzata su tutte le linee JR del Giappone, quindi anche al di fuori dell'area urbana di Tokyo (se avete intenzione di girare il Giappone in treno è comodissima, poiché il JR Pass non si può fare con il visto da studenti valido 1 anno).

Tornando alle tariffe urbane di Tokyo, ci sono 2 regole d'oro da rispettare per risparmiare.

-Regola 1. Mai prendere la metro o le JR per una o due fermate soltanto. Il sistema di tariffazione privilegia i viaggi lunghi: da Komagome (casa mia) a Ueno (università) sono 5 fermate di JR senza cambi e la tariffa è di 150 Yen, mentre da Komagome a Tabata è solo 1 fermata di JR e la tariffa è 130 Yen. La differenza è ancora maggiore se parliamo delle metropolitane (fare una sola fermata può costare 160 Yen).

-Regola 2. Anche se le due schede funzionano sui mezzi di entrambe le compagnie non è consigliabile cambiare compagnia all'interno dello stesso tragitto, le tariffe aumentano molto.

Come avete notato le tariffe sono ben superiori all'Euro del biglietto urbano milanese.

E' possibile fare una sorta di abbonamento per una tratta all'interno della città, nel mio caso Komagome (casa) Ueno (università). Effettuando il tragitto tutti i giorni 2 volte al giorno il risparmio è assicurato.

C'è da dire che a fronte di una spesa maggiore, rispetto a Milano i mezzi a Tokyo sono un sogno. Puliti da sembrare nuovi, sempre puntuali e dotati di una serie di accorgimenti furbissimi per far risparmiare tempo (barriere sempre aperte che si chiudono se non viene timbrato il biglietto, in altre parole l'opposto rispetto all'Italia, ingresso ai vagoni indicato sulla banchina perché il treno si ferma sempre nello stesso punto, ecc).

Per muoversi a Tokyo aiutano molto le applicazioni per i-phone o i-pod tipo Trains.jp o MetrO, che visualizzano i possibili itinerari ordinandoli per tempo, distanza, numero di cambi o, cosa ben più importante, costo.

Detto questo faccio presente che noleggiare una bici per i 4 mesi di scambio è una buona soluzione: si scopre la città, ci si tiene in forma, non si è vincolati agli orari di apertura/chiusura della metro, e probabilmente si risparmia.

2.3 Alloggio.

Purtroppo il dormitorio per gli studenti stranieri era già pieno quando mi sono messo in contatto con la Geidai la prima volta. Per trovare alloggio mi sono quindi affidato a SAKURA HOUSE, una delle tante agenzie che offrono alloggi temporanei per stranieri (i contratti di affitto giapponesi prevedono cauzioni a perdere abbastanza elevate e non sono convenienti per brevi periodi). L'appartamento era piccolo, molto piccolo, circa 12 mq. Rinunciando al superfluo comunque si impara a viverci senza problemi.

Per quanto riguarda la distanza dall'Università, consiglio di non trovare casa a più di 5 fermate di metro da Ueno, il tempo perso per il tragitto sarebbe troppo.

Per quanto riguarda l'area dove andare a vivere non mi sento di dare consigli, fermo restando che non ci sono zone pericolose o degradate nel centro della città, la scelta rimane molto soggettiva, vista la varietà di situazioni che una città come Tokyo può offrire.

3 I GIAPPONESI.

3.1 Carattere.

Generalmente i Giapponesi sono molto gentili e rispettosi, a volte in modo quasi imbarazzante. Dipinti come un popolo molto timido e riservato, i Giapponesi in realtà sono molto curiosi. Spesso sono più espansivi degli Italiani, arrivando a sforzarsi di parlare un Inglese che in realtà non conoscono pur di comunicare e fare domande. Una delle sensazioni più belle che vengo camminando in città, in mezzo a tutta la frenesia e l'apparente indifferenza della gente, era quella di non sentirmi mai solo.

3.2 Lingua

Come detto in precedenza, pochi Giapponesi parlano Inglese.

Consiglio a chiunque volesse avventurarsi nella terra del Sol levante di iniziare un corso di lingua Giapponese prima di partire. E' una lingua affascinante e a tratti molto curiosa e divertente.

Una cosa che sicuramente rimpiango è di non aver studiato la lingua a sufficienza da poter comunicare in modo soddisfacente con le persone che ho conosciuto.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma _____